

## Comunità non violenta: solidarietà e perdono

La memoria di Gesù ci invitava a scoprire i cammini per essere segno della presenza del Regno: non collaborando, trasgredendo, tessendo relazioni di solidarietà fra noi piccoli.

Risuonavano fortemente, in noi queste parole di Gesù: *“...Ogni volta che avete fatto queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me...”* (Mt 25,40). Noi i piccoli, quelli che non contavano eravamo considerati da Gesù suoi fratelli, anzi Lui stesso s'identificava con noi.

La centralità del messaggio, della giustizia del Regno che accoglie i piccoli, era così presente che divenne il principio per l'organizzazione della comunità. Principi e orientamenti che possono aiutare le vostre comunità a organizzarsi, a rivedersi, a rinnovarsi, non creando strutture di potere che escludono e opprimono, ma creando forme di servizio ai più piccoli.

Il capitolo 18 del nostro Vangelo è un poco la sintesi della riflessione e pratica della nostra vita comunitaria. Ancora una volta ci stupiamo come la nostra proposta sia stata spesso usata per legittimare certe forme di potere; gli abusi, l'autoritarismo non hanno a cuore la vita della comunità, soprattutto dei più piccoli e indifesi.

All'inizio incontrate una domanda che i discepoli fecero a Gesù: *“Chi dunque è il più grande nel regno dei cieli?”* (Mt 18,1). A questa domanda Gesù rispose con un gesto: collocò un bambino in mezzo a loro. Il regno annunciato da Gesù e dalla comunità non segue gli schemi normali, ha un bambino come modello, ha il bambino come criterio per le scelte che la comunità deve fare per essere coerente con la proposta del suo Maestro.

Il bambino è l'immagine dei piccoli (v 4.6.10.14) e Gesù orientò la nostra attenzione su di loro. I bambini nella nostra società alla stregua delle donne, degli schiavi, non avevano nessun diritto, erano minori, sotto la giurisdizione paterna e padronale, dalla quale dipendevano per la vita e per la morte. Nelle parole e proposta di Gesù diventano il riferimento assoluto dell'agire dei discepoli e delle discepole.

Per illuminare il cammino della giustizia del regno, Gesù raccontò una parabola. Parabola che anche il Vangelo di Luca ricorda, ma che ha un'altra conclusione, una diversa applicazione (Lc 15,4-7): la parabola della pecora smarrita, che per noi illuminava in modo chiaro la centralità dei piccoli, la solidarietà con i piccoli. La parabola narra di un pastore che rischia tutto il suo patrimonio, lascia sui monti 99 pecore e va in cerca di quella che si era smarrita. Le lascia sui monti, non al sicuro nella stalla, le abbandona per recuperare quella che si era perduta. Una logica capovolta, vale di più uno che novantanove. Non è certo la logica del mercato, del lucro, della sicurezza del gregge: è la logica che nasce dalla scelta dei poveri, dei piccoli, di chi non conta, la logica della gratuità, dell'amore, dello sperpero, la logica di chi lascia perdere tutto perchè la vita, anche una sola è più importante.

La conclusione della parabola ci indicava la pratica che la comunità era

chiamata a vivere: la solidarietà con i più piccoli. La comunità deve seguire il pastore, che mette al disopra di tutto la pecora che si era smarrita. Deve convincersi che la volontà del Padre è questa: nessun piccolo deve perdersi. Avete notato chi Gesù indica come modello? Il pastore che nel suo tempo era una professione disprezzata e impura! La solidarietà fatta fra i piccoli! è a partire dai piccoli che la comunità si deve organizzare!

Questa prima parte del capitolo 18 vi può aiutare a comprendere la nostra riflessione sul perdono. Prima di tutto è un no a ogni tipo di inquisizione, preconetto, pregiudizio, alle condanne affrettate e moralistiche. Al contrario alla comunità si chiede dialogo, molta molta conversazione. è fondamentale saper ascoltare. La comunità è lo spazio dove le situazioni più delicate devono essere risolte nella compassione, misericordia e perdono. Solo così la comunità può diventare segno del regno.

Questi atteggiamenti sono il cammino che conducono al perdono incondizionato. Notate come Pietro, il discepolo che doveva essere la guida della comunità nel cammino aperto da Gesù, sente pesante questo invito, difficile da vivere. A lui Gesù afferma che il perdono incondizionato sarà il marchio di qualità della comunità cristiana. Le parole rivolte a Pietro non sono solo per lui, sono per tutti coloro che si mettono alla sequela del Maestro, soprattutto per chi come Pietro è chiamato a vivere l'esercizio dell'autorità. Autorità che deve andare in cerca della pecora smarrita, che ascolta, dialoga, accoglie, perdona senza misura.

La parabola che segue è una forte critica ai meccanismi dei debiti, siano essi debiti economici, siano essi debiti sociali, culturali, religiosi. Il perdono senza misura deve essere accompagnato dai piccoli gesti di perdono nel quotidiano. La comunità deve comprendere che il perdono e la compassione sono l'imperativo sociale per cancellare qualsiasi debito, reale o immaginario.

Il perdono nella comunità non solo trasforma la vita delle persone, è segno di un mondo fraterno, senza debiti nè disperazione. Come comunità non eravamo preoccupati a creare strutture di potere. La nostra meta era imparare ad accogliere i piccoli, vivere la solidarietà effettiva, la pratica del perdono. Gesù ci aveva assicurato la sua presenza: *“La dove due o tre sono d'accordo nel mio nome, io sono in mezzo a loro”* (Mt 18,20).

Per continuare la riflessione:

Come Matteo 19 è continuazione del capitolo 18? La solidarietà e il perdono che attitudini concrete esigono?

Tea Frigerio

